

OGGI A IVREA

Favetto racconta la sana follia dei poeti

Alla Grande Invasione il libro che raccoglie l'esperienza della "Bottega" di Repubblica

di **Francesca Bolino**

Novecentotrentuno mail in quattro mesi «spuntate tra cuore, stomaco e cervello, nello sguardo verso le cose. La poesia è una questione di sguardo e di postura e non tanto un sistema per andare a capo dopo otto, undici, quattordici sillabe, quanto un modo di stare di fronte al tempo e alle cose, e di accogliere entrambi».

Novecentotrentuno mail ha ricevuto Gian Luca Favetto, da quando ha aperto la sua "bottega di poesia" sulle pagine torinesi di Repubblica invitando i lettori a inviare i loro versi. Da questa esperienza, ma non solo, è nato un libro che si intitola "At-

traverso persone e cose", pubblicato dall'editore torinese ADD e che sarà presentato oggi alle 19 nella chiesa di San Gaudenzio, Ivrea, al festival letterario la Grande Invasione. Sarà un reading con l'autore e l'accompagnamento alla chitarra di Boris Deval.

Favetto è uno che frequenta da sempre quel terreno che sta tra il cuore e il cervello e si manifesta con parole, scritte, recitate, in prosa, in versi.

«L'esperienza di aprire un canale ai poeti nascosti che vivono tra noi si presentava come un'iniziativa audace, la risposta è stata comunque sorprendente. C'era chi mandava dieci versi, chi cinquanta. Si è dovuto restringere il campo, mettere una



▲ Scrittore

Gian Luca Favetto ha ricevuto dai lettori 931 mail in 4 mesi

diga: per piacere, non più di tre componimenti a persona».

Alla fine ne sono arrivati più duemila e cinquecento e tirando un bilancio Favetto dice che si è dato voce a quella «sana follia che è la poesia. Non sono gli aggettivi, a fare la poesia, piuttosto un modo di stare nel mondo e nel tempo, un'attitudine all'ascolto, l'attenzione, l'amore per le cose che vedi e che ti vengono incontro nella vita». Il contrario della poesia significa invece «non trovare una posizione per guardare, starsene ripiegati tra la terra e se stessi, non riuscire distogliere lo sguardo da quel che c'è tra l'ombelico e i talloni, ma non a fondo dentro di se».

Si tratta dunque di una pratica popolare, perfino diffusa.

Favetto racconta che gli è capitato di fare qualche lezione sulla scrittura in otto classi tra quinta ginnasio e prima liceo classico, quindi a ragazzi tra i 15 e i 16 anni, ed ha chiesto loro di scrivere una poesia. E tutti l'hanno fatto, come se scrivere in versi (per chi non lo è stato nell'adolescenza?) fosse una consuetudine quotidiana. Su circa duecento ragazzi, solo uno si è rifiutato di leggere in pubblico la sua poesia. Ma anche lui l'aveva scritta.

Tutto questo avveniva in quella stagione che ci appare ormai lontana prima del Covid. La "bottega" di Favetto si è trovata invece investita dal virus e cosa è accaduto? «La mia consegna ai poeti era quella di scrivere del tempo che vivevano rispettando l'idea che la poesia sia fatta per l'appunto per far uscire il magma che ci scorre dentro. Quasi tutti hanno rispettato la mia richiesta esprimendo la sorpresa e l'incertezza del momento, la condizione di prigionia. Io le sceglievo a gusto mio, dopo anni e anni che uno va a teatro sa riconoscere in una voce o in un impegno anche lo spettacolo che non è il suo».

E il Favetto autore-poeta come ha vissuto il Covid? «Correggendo questo libro che avrebbe dovuto uscire per il Salone del libro che poi non si è fatto. E poi ho scritto dei racconti surreali da leggere ad alta voce in un minuto e mezzo. Ne ho scritti venti, uno ogni tre giorni. Mi ha aiutato molto».

Adesso il suo libro è qui. Nel disegno di Gabriele Pino due leoni fanno la guardia sulla copertina ed è il racconto della poesia che comincia rispondendo a questa semplice domanda: che cos'è la poesia? «Giardini immaginari con veri rospi dentro». E non si parla di Covid.